ANNO VI. BARRE VERMONT, SABATO 22 FEBARAIO 1908 Num. 8

CRONACA SOVVERSIVA

Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria.

Ut redeat miseris abeat fortuna superbis!

Abbonamento annuo per l'interno e per l'estero, $1.00
semestre " " " " .50

I manoscritti non si restituiscono
Redazione ed Amministrazione, P. O. Box 1, Barre, Vt.

Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879. — S. Bottelli Publisher.

Note Sovversive
dai due emisferi

ITALIA. — Chi avrebbe sospettato mai che quello sconcio magnaccia che è l'onor. Santini potesse in vita sua servire a qualche cosa?

Eppure, mortificazioni a parte, bisogna ricredersi, Gli esorcismi che contro LA PROTESTA UMANA ha ruttato in Parlamento il veterinario paltoniere che a scorno irredimibile degli elettori romani s'arrotonda a due palmenti alla greppia dei fondi secreti e dell'obolo di San Pietro; le persecuzioni cosacche onde, sugli ordini della sotto-eccellenza Pozzo, la magistratura, indipendente... dal pudore, investì la coraggiosa consorella nostra ambrosiana, dovevano recare il loro frutto e l'hanno portato così pieno che nessuno avrebbe osato sognare mai: LA "PROTESTA UMANA" DA SETTIMANALE DIVENTA QUOTIDIANA.

È la notizia che da quei compagni redattori ci giunge proprio al momento di andare in macchina, togliendoci di parlarne colla diffusione che il grave argomento esige, ma senza toglierci, fortunatamente, la soddisfazione di poter subito felicitare l'onorevole deputato del Vaticano per lo sbalorditivo successo delle sue epilettiche interpellanze parlamentari.

Si deve a lui, alle sue stupide e sucide denuncie, ai suoi scongiuri orrendi se, l'Italia avrà nel Marzo imminente la suprema vergogna del suo primo giornale anarchico quotidiano.

A qualche cosa serve anche Santini, il lanzichenecco del papa!

INGHILTERRA. — La disoccupazione che in seguito all'ultima crisi finanziaria imperversa nel Regno Unito, e specialmente in Londra, preoccupa un po' tutti. È naturale quindi che il grave problema sia stato portato alla Camera dei Comuni dai deputati del Partito del Lavoro, gli onorevoli Mc Donald e Tunau.

Il primo s'è affrettato a premettere che della disoccupazione diffusa non è responsabile nessuno, che i mali sono impliciti nell'organizzazione sociale per cui la politica dello Stato dovrebbe essere diretta da uomini (levati di lì....) che s'ispirino ad interessi e principii fino ad oggi trascurati (levati di lì che.... ci vengo io!).

L'altro, il Tunau, è anche più magnifico: "aiutate i disoccupati, scongiurate la rivoluzione!" ha egli a gran voce invocato dal patrio governo.

Perchè la rivoluzione spaventi tanto in Inghilterra il Partito del Lavoro non si capisce bene. Il proletariato non avrebbe da perdervi che... . le proprie catene e, per male che la rivoluzione avesse a conchiudere, vi guadagnerebbe sempre un po' più di pane, un po' più di libertà.

Ma si capisce benissimo che a cotesti rappresentanti medagliettati del lavoro, fattisi pecore, il governo abbia risposto da lupo. Se ne è incaricato John Burns, John Burns l'antico duce dei dokers londinesi John Burns il socialista che al Congresso di Cardiff proponeva ed otteneva l'espulsione di tutti i rappresentanti "non proletarii" del proletariato; John Burns il ribelle che ai giurati del Tamigi aveva gridato nel famoso processo del 1886: "meglio combattere e morire in fondo di una pri-"gione che cadere stremati con le convulsioni del "digiuno tragico; sono un operaio, sono un socialis-"ta, sono della bassa plebe, mandatemi in galera", con un sistema di società come questo I am a rebel (LA FOLLA Anno I, N. 17 - 5 Agosto 1901), John Burns addomesticato dalla livrea reale ed imperiale ha dimostrato da buon ministro del re che "la mortalità, il pauperismo, l'alcoolismo danno una media più bassa a Londra che a Berlino; che l'igiene, la longevità, i salarii danno invece una media superiore" (AVANTI!, Anno XII, N. 4018), che non v'è quindi nessuna minaccia di rivoluzione, e la Commissione governativa pei poveri ha quindi tutto il tempo di studiare il problema della disoccupazione e riferirne nel..... secondo semestre dell'anno corrente.

Allegra dunque, marmaglia senza lavoro, senza tetto, senza pane che crepi d'inedia sul lastrico della mostruosa metropoli tentacolare! Tra giugno e luglio il ministro socialista vedrà di..... procurarti lavoro:

Aspetta cavallo - aspetta a morire
Che l'erba di maggio - la deve venire.

FRANCIA. — A proposito della figlia e della moglie del deputato socialista Jaurès che secondo L'OPINION di Parigi — come abbiamo rilevato nell'ultimo numero — si sarebbero ritirate in un convento, l'AVANTI! di Roma ha dal suo corrispondente parigino una recisa smentita. Tutto sarebbe una invenzione indegna messa in giro scelleratamente una prima volta dal ministro socialista Aristide Briand per rappresaglia politica, ed una seconda volta, ora, dal MATIN e dal GIL BLAS per sfogo di bile settaria. Se ne occuperà del resto L'HUMANITÈ del Jaurès stesso, e sapremo tra poco a che cosa tenercene.

SPAGNA. — Il ministro per la grazia e giustizia Marchese Figueroa ha presentato al Senato sugli ultimi dello scorso gennaio un nuovo progetto di legge contro la propaganda anarchica. Il progetto Figueroa investe il governo della facoltà di sopprimere i giornali, di chiudere i circoli, d'impedire le riunioni degli anarchici, di espellerne i propagandisti e di relegare quelli che violando il decreto di espulsione avessero a rientrare in Ispagna.

È più che probabile che l'incidente di Lisbona abbia seppellito in archivio per sempre il progetto Figueroa; ma in ogni caso non v'è proprio da allarmarsene.

In Ispagna, da Xeres a Montjuich a Alcalà del Valle, gli anarchici ne hanno viste di ben peggiori che non sieno nel progetto testè proposto al Senato Madrileno, ne hanno visto di quelle che nessun ministro ha mai osato nè proporre nè rivendicare, nessuna legge comminare; e non hanno abbassato mai l'orifiamma ribelle. Anzi, con Angiolillo, Artal, Matteo Morral hanno di quando in quando assicurato la regia inquisizione che essi sono sempre nelle migliori condizioni di vita e di energia.

E sarà così ancora per un pezzo.... fin che il danno e la vergogna dura.

DI GIA'?

Jean Grave commentando sui **Temps Nouveax** un reclamo del compagno Ramus contro l'Ufficio Centrale della Federazione Anarchica Internazionale deplorava che a costituire la Federazione si fosse proceduto col vecchio sistema centralizzatore di agire dall'alto, ed esponeva, molto serenamante, i criteri con cui, dato che in una Federazione anarchica si creda, si sarebbe potuto giungervi con un po' più di coerenza libertaria.

L'Ufficio Internazionale della Federazione scrisse al Grave dolendosi che il Ramus non avesse reclamato all'Ufficio Internazionale e, ristabiliti nei loro termini precisi i fatti e le circostanze che il reclamo avevano originato, cercò attenuare la severità dei giudizii dal Grave espressi intorno al modo con cui la Federazione si era costituita.

I giornali congressaioli e federazionisti si sono affrettati naturalmente a cogliere al balzo, come una grazia di dio, la rettifica-polemica dell'Ufficio Internazionale ed a divulgarla ai quattro venti col manifesto proposito di rinfrancarne i fedeli. Ed a far riuscire la ciambella col buco i meno scrupolosi, con una lealtà polemica che farebbe onore ad un baro di professione, hanno soppresso la replica in cui Grave conferma e ribadisce i giudizii precedentemente espressi contro la Federazione Anarchica in genere, ed in ispecie contro il vecchio sistema centralizzatore con cui la Federazione è stata decretata.

".... Se il reclamo che ha suggerito le mie riflessioni era inesatto — scrive Jean Grave — io persisto nel pensare, checchè ne dica l'Ufficio Internazionale, che le dette riflessioni hanno la loro ragione di essere.

"V'è un luogo destinato a ricevere la "corrispondenza ma un centro non v'è" ci dire l'Ufficio.

È una distinzione che non riesco ad afferrare.

"Quest'Ufficio può servire a mettere in relazione coloro che non conoscono nessuno.

"Ma se non conoscono nessuno, neanche nel loro ambiente, vi sono parecchie probabilità che questi rampolli di generazione spontanea non conoscano neanche l'"Ufficio di Londra".

"Non è mia intenzione, del resto, aprire una polemica. Non conto che amici nel detto Ufficio, **e lo credo d'altra parte così' incompatibile collo spirito che deve guidare l'attivita' degli anarchici, da non temere che esso possa diventare mai un pericolo.**

"Ma ritengo che sia un errore di metodo e lo dico.

"J, GRAVE".

È esplicito, sincero, sereno.

Per questo qualche giornale congressaiolo e federazionista ha della polemico amputato la breve e limpida riconferma del Grave?

E la fede federazionista sarebbe così male in gambe da doversi già raccomandare all'intolleranza ed alla doppiezza negando alla verità il diritto alla luce?

Di già?

G. PIMPINO.

L'assurdita' della legge

Di fronte all'evoluzione incessante dei costumi, la legge fa il medesimo effetto di un povero pazzo che si mettesse fra le rotaie della ferrovia per arrestare la locomotiva che passa.

Consideratela pur dal punto di vista che volete, essa, in mezzo al tumulto delle passioni, al progredire dei costumi, all'evoluzione incessante del pensiero, alla infinita variabilità dei bisogni, delle tendenze e delle circostanze, rappresenta la forza d'inerzia, l'immobilità e la morte. Essa non ha nulla di comune nè analogia alcuna colle leggi naturali formulate dai nostri scienziati, che si limitano alla constatazione d'un fenomeno e a stabilire di una maniera esatta i rapporti immutabili che lo riattaccano alla sua causa. La legge sociale, fatta dagli uomini contro gli uomini, si distingue da tutte leggi naturali per l'assurda pretesa che essa ha di subordinare l'etica al criterio particolare d'un legislatore o di una casta, di tracciare (ciò che è umanamente impossibile) una linea di demarcazione fra il bene ed il male, il giusto e l'ingiusto, il lecito e l'illecito, l'onestà e il delitto, e di regolamentare in base ad un principio fisso, immutabile, di pretesa giustizia tutto l'insieme delle azioni umane rese sempre mutabili da condizioni incessantemente variabili d'ambiente.

Se essa si limitasse, come obbiettano alcuni, alla consacrazione del fatto compiuto, a sanzionare ciò che già è stabilito nei costumi, potremmo definirla un **ridicolo pleonasma** e dispensarci da ogni altra considerazione. Ma la legge esorbita dalle proprie funzioni, invade un campo che non le appartiene per circoscrivere entro l'ambito angusto degli interessi di classe tutto il complesso dei costumi sociali ed esercitarvi (ciò che è antinaturale, antiscientifico ed antiumano) un'azione puramente **inibitoria** e opprimente.

La legge, ad esempio, punisce certi atti considerati un tempo come **delitti,** ma che l'opinione pubblica non ritiene più oggi come tali, e ne lascia passare inosservati molti altri universalmente ritenuti **delitti.** Il fatto di condannare a dei mesi di prigione un padre di famiglia che ha rubato un fascio di legna o nn pane per riscaldare o nutrire i proprii figli morenti di freddo o di fame, può esser giustizia secondo la legge, ma apparise un'infamia nel concetto pubblico che antepone oggi il "diritto alla vita" al "diritto di proprietà"; e l'adulterio o il divorzio che la legge condanna trova generalmente un'assoluzione nell'opinione pubblica, che ha il buon criterio di apprezzare la potenza delle cause — alla legge sfuggite e ai magistrati — che l'hanno determinato.

L'accaparamento dei beni appartenenti al patrimonio comune da parte d'una caterva di predoni è sanzionato da tempi immemorabili nella legge come un "diritto inviolabile e sacro"; ma vi sono, oggi, delle moltitudini immense, dei popoli intieri che protestano contro quest'atto arbitrario, per quanto legale, definendolo **furto.** Sullo sfruttamento criminoso ed ingordo esercitato dai capitalisti sulle masse diseredate che lavorano, la legge non dice verbo; ma i nove decimi dell'umanità che ne sono vittime, che vegetano ed abbrutiscono nella più profonda miseria, che non si credono più in dovere di dar da mangiare a questi esosi ed oziosi parassiti, gridano che è un delitto dei più infami, dei più mostruosi, e, sotto quest'aspetto, considerano la legge come uno strumento di spogliazione nelle mani dei ricchi.

Il delinquente che ferisce od uccide è punito dalla legge con lunghi anni di galera o coll'ergaseolo; la scienza moderna, invece, la psichiatria specialmente, lo considera come un malato di mente, come un essere patologico, più disgraziato che colpevole, che avrebbe bisogno, come i malati di corpo, di essere onorevolmente curato, e vedono un resto di barbarie nell'applicazione della pena.

La guerra un tempo era il palladio della civiltà, e la legge ancora punisce quelli che si rifiutano di andare a farsi scannare per i begli occhi di un principe o d'un imperatore; ma i popoli più emancipati, più evoluti, più intelligenti, considerano oggi la guerra come una mania follicida, una carneficina insensata, un delitto dei più spaventevoli, e si meravigliano come la legge non commini alcuna pena per i grandi criminali che preparano all'umanità una sciagura del genere. La legge, per esempio, definisce furto la presa di un oggetto senza il consenso del suo legittimo proprietario; e i popoli più logici assai della legge, incominciano a chiamar furto quello che commettono i gendarmi quando arrestano un individuo per portarlo senza il suo consenso in prigione, o ad abbrutirsi nelle caserme per servire il governo.

Infine, se dovessimo fare un esame minuzioso di tutti gli articoli, di tutti i commi, di tutte le disposizioni preventive, punitive e coercitive della legge, non ne troveremmo uno, uno solo, in armonia col buon senso, col criterio scientifico e coll'interesse dei nove decimi dell'umanità. Ogni individuo troverebbe da dire la sua, e nel proprio interesse reclamerebbe l'abolizione totale e definitiva della legge.

Coi grandi progressi che si effettuano in tutti i sensi e sospingono la massa umana su vie sempre nuove e più ampie alla conquista della propria felicità, costringendola a sopportare l'influenza di ambienti sempre nuovi, ad uniformarsi a condizioni sempre varianti di lotta, a modificare incessantemente sè stessa a trasformare spessissimo tutto l'ordine dei suoi pensieri, a dirigere verso orizzonti sconosciuti o appena intuiti le proprie speranze, ad accelerare o allentare la propria corsa, a piegare a destra o a sinistra, ad agire insomma, a seconda delle variabilissime circostanze, ora in un modo ora in un altro, fino al punto, talvolta, di dover perdere e dimenticare le abitudini, gli usi, le necessità, i sistemi di lotta di ieri, è inconcepibile, è assurda, è empirica, è bestiale l'imposizione di una norma immutabile di vita.

In una società di uomini liberi e intelligenti, questo binario morto che si chiama la legge, è un'altra mostruosità che deve sparire.

Io.